Crisi elettronica, e il governo? Dice: «forse» si deve scegliere

Assenza di programmazione, doppioni, sprechi e leggi inapplicate - Rischiano di pagare innanzitutto i lavoratori - Il 24 giornata di lotta alla Zanussi - Il ministro Pandolfi non si fa trovare dai sindacati

MILANO — Siamo alle solite. Di fronte ad un settore in crisi ma strategico, nella fattispecie quello dell'elettronica civile, il governo — dopo grandi difficoltà — è costretto ad ammettere la necessità di scelte di politica industriale coerenti. Creati gli strumenti di intervento (sempre per rimanere al caso in questione, è stata varata una legge e creata una finanziaria, la Rel, con relativo capitale) anziché avviare un processo di scelte rigorose per guidare le aziende private fuori dalla crisi, il governo fraziona la sua azione, diventa sensibile a tutte le spinte, ritarda gli interventi, in pratica non programma né guida i processi in corso. Così riemergono i programmi delle singole aziende, i doppioni, gli sprechi, con grave pregiudizio del risultato finale.

Rischiano di pagare un conto salato per questa operazione di «non governo», tutti i lavoratori del settore dell'elettronica civile, a partire da quelli della Zanussi, il secondo gruppo industriale italiano dopo la Fiat, fortemente in difficoltà e con alcuni «pezzi» ormai vicini alla messa in liquidazione. La Zanussi ha una situazione finanziaria estremamente pesante. Le banche sono creditrici di almeno 800 miliardi di lire, i fornitori di altri 400 a fronte di un fatturato annuo che supera di poco i 1.500 miliardi di lire. La situazione debitoria nei confronti delle banche è particolarmente soffocante per i prestiti assunti in passato dalla Zanussi all'estero e oggi rivalutati a causa della lievitazione del dollaro.

Sul piano produttivo le difficoltà della grande azienda di elettronica civile sono quelle di un mercato ormai «in discesa», basato quasi esclusivamente sulla domanda per cambiare TV e elettrodomestici, anche se non sono mancati errori di gestione che oggi vengono a galla.

Il sindacato si è preoccupato per tempo di questa situazione. La legge per l'elettronica civile, varata l'anno scorso, è anche il frutto della mobilitazione dei lavoratori. La legge è la premessa per favorire processi di ristrutturazione, accordi fra aziende nazionali e internazionali, per creare un'industria capace di reggere sui mercati internazionali. Ma questa legge è ancora inoperante. Per il 24 marzo, giovedì, è stata proclamata dalla FLM una giornata di lotta dei lavoratori della Zanussi con manifestazione a Pordenone. E questo sia per bloccare gravi decisioni che maturano nel gruppo (la Ducati potrebbe essere messa in liquidazione da un momento all'altro e 1.600 lavoratori rimarrebbero senza lavoro), sia per smuovere il governo e farlo uscire allo scoperto.

La situazione, a dire il vero, è diventata nelle ultime ore paradossale. La FLM aveva chiesto un incontro con il ministro dell'Industria, Pandolfi, e con la commissione Industria della Camera. Quest'ultima riunione c'è stata, ma il ministro non c'era. «*Pandolfi* — dice Renato Lattes che per la FLM coordina il settore — *incontra tutti meno che il sindacato*». Così il ministro non ha risposto alla FLM che chiedeva di utilizzare finanziamenti e strumenti già predisposti per un intervento a sostegno del settore, ma ha fatto sapere di avere preso comunque una decisione: quella di distribuire a pioggia, secondo la vecchia logica, le poche risorse esistenti. La Rel, la finanziaria che dispone di un fondo di 230 miliardi per fare politica in questo delicato settore industriale, darà soldi alla Zanussi e non li negherà alla Voxson. Anziché favorire il coordinamento delle scelte produttive di queste due aziende, si continueranno ad avere doppioni, pezzi di industria fra loro concorrenti.

In un documento emesso ieri sera, la FLM denuncia gli atti unilaterali compiuti dalle aziende e dal governo senza una preventiva discussione con il sindacato e sottolinea come «*senza chiare e immediate decisioni sarebbero definitivamente compromesse le possibilità di garantire un posto in Europa alla nostra industria nazionale, di fronte ai massicci processi di integrazione tecnologica e produttiva in atto*». Nel chiedere un incontro urgente con il governo, la FLM denuncia il pericolo di definire programmi per le singole aziende, perdendo in questo modo una visione complessiva dei problemi del comparto.

Bianca Mazzoni

Per la prima volta scioperano il 25 marzo i quadri intermedi

ROMA — I quadri intermedi di tutti i settori (industria, commercio, agricoltura, assicurazioni, trasporto ferroviario e aereo, aziende municipalizzate) il 25 marzo, per la prima volta, scioperano. La confederquadri ha proclamato l'agitazione per dimostrare «il malcontento della categoria nei confronti di un atteggiamento che non intende modificare vecchi rapporti ed equilibri nelle relazioni industriali, che hanno creato grosse sacche di improduttività, inefficienza ed ingiustizia». In particolare i dirigenti di azienda rivendicano un proprio stato giuridico e un maggiore riconoscimento della professionalità, nell'ambito dei rinnovi contrattuali.

Così le municipalizzate hanno ridotto i costi

In rapporto al PIL il decremento è stato costante a partire dal '76 - Il nodo dei trasporti Martedì l'assemblea generale - Costruita un'immagine di vera imprenditorialità

ROMA — Recupero di produttività, diminuzione costante dei costi rispetto al prodotto interno lordo, trasparenza delle nomine degli amministratori, ruolo di primo piano esercitato al tavolo del CNEL in occasione del primo accordo con i sindacati, immagine sempre più accreditata di imprenditorialità vera e svincolata dall'assistenzialismo passivo che ne aveva caratterizzato la vita negli anni passati: con queste credenzialità la CISPEL si presenta all'appuntamento della XXVII assemblea generale in programma martedì e mercoledì prossimi a Roma. Il presidente Armando Sarti, affiancato dai vice presidenti Santo Laganà, Giuseppe Giacchetto, Domenico Barillà e Giovanni Giusbergia e dal segretario generale Ario Rupeni, ha presentato ieri mattina in una conferenza stampa, le linee della sua relazione all'assemblea.

Punto forza del suo discorso sarà il progetto di recupero di produttività. L'anno scorso il progetto CISPEL di guadagnare il 15% di produttività nell'arco di un quinquennio si meritò il plauso dell'allora presidente del consiglio Giovanni Spadolini. La CISPEL ha ora il grosso merito di poter dimostrare di essere passata dalle parole ai fatti. Per la prima volta in Italia, infatti, il problema del recupero di produttività è entrato in un contratto di categoria (quello degli autoferrotranvieri).

Su questa strada la CISPEL intende proseguire, confortata dai dati economici.

Quasi tutte le municipalizzate — ha detto Sarti — sono in pareggio o in attivo, tranne quelle dei trasporti (per le quali esiste infatti un fondo nazionale che riguarda l'intero settore, non solo le municipalizzate). E l'andamento è in costante miglioramento. Un esempio: nel 1976 il passivo complessivo delle municipalizzate (come abbiamo detto quasi interamente addebitabile ai trasporti) fu pari allo 0,73 del PIL. Cinque anni dopo la cifra era scesa allo 0,52 e l'anno scorso ha toccato lo 0,48. Per quest'anno — ha detto Sarti — le proiezioni lasciano ritenere che il valore subirà un'altra riduzione. I costi del settore trasporti, infatti, si manterranno entro l'indice di inflazione programmato (il 13 per cento), mentre i costi degli altri comparti registreranno contrazioni ancora maggiori.

Al via la conferenza sul Mezzogiorno

Presentata ieri dal ministro Signorile, che l'ha organizzata insieme alla Casmez - Polemica sul Fondo investimenti e occupazione

ROMA — «Spezzare il cerchio dell'isolamento» intorno al Mezzogiorno è lo slogan (e l'ambizione) della Conferenza che Claudio Signorile ha presentato ieri alla stampa, e che si terrà a Roma la prossima settimana, dal 22 al 24 marzo. Di ambizioni, la conferenza ne ha molte e qualcuna, se così si può dire, squisitamente estetica. Preparata con un'accurata campagna d'immagine, infatti, vedrà attorno al tavolo meridionalisti famosi e studiosi «del Nord», per smitizzare, dice Signorile, l'illusione che il problema del Mezzogiorno sia un «a parte» nella crisi economica italiana. Che è, afferma il ministro per gli interventi straordinari, crisi di sviluppo, più che crisi della produzione del reddito e che non si può risolvere senza mettere al centro il rilancio degli investimenti.

Polemico con istituzione e fini del fondo investimenti ed occupazione (FIO), Signorile ha sostenuto che esso rientra nella «gestione congiunturale delle risorse del Paese»; che assegna al Mezzogiorno un ruolo marginale, «risolto» negli anni passati con l'espansione dell'intervento assistenziale. Questi margini non ci sono più. E, sostiene, d'altra parte solo per mantenere l'attuale, insoddisfacente livello di occupazione, nel Mezzogiorno occorrerebbero dagli 800 ai 900 mila posti di lavoro.

Le dimensioni del problema dell'occupazione — questa la tesi della Conferenza — unite al peso del territorio (40% del paese) e della popolazione (35% di quella italiana), fanno del Sud «una contraddizione drammatica del paese» intero. Non è questa una novità. Ma, aggiunge Signorile, questa volta il Sud non «rivendica» e neppure chiede un'espansione della spesa, ma la sua «efficienza ed efficacia».

L'intervento straordinario? «Serve ancora», ma va considerato «a termine» e «bisognerà cominciare a pensare fin d'ora a come superarlo». Quelle che è peggiorato, invece, «è l'andamento della spesa ordinaria». Ecco le cifre, interpretate dallo stesso ministro: l'intervento straordinario, rispetto agli investimenti fissi, cresce costantemente dal '51 al 1981, passando dal 17% al 34,5%; ma contemporaneamente l'entità della dotazione straordinaria rispetto al prodotto interno lordo è costantemente diminuita: dall'1,43 del 1975 allo 0,99 del 1980. Per Signorile, è la prova matematica che l'efficacia dell'intervento ordinario di spesa è progressivamente scemata, pur non potendosi dire che quella degli investimenti straordinari sia soddisfacente.

Infine, non tutto nel Mezzogiorno è «deindustrializzazione», anzi una certa vitalità imprenditoriale è testimoniata dalla gran quantità di richieste d'investimenti fatte alla Cassa. La quale, insieme al ministero, sponsorizza l'iniziativa della Conferenza. La relazione principale sarà tenuta da Pasquale Saraceno (Svimez), cinque comunicazioni (che daranno il via ad altrettante commissioni di studio) da Giorgio Ruffolo, Mariano D'Antonio, Andrea Manzella, Giuseppe De Rita, Luigi Lombardi Satriani. Le conclusioni le tirerà Claudio Signorile.

n. t.

A Giovinazzo i lavoratori AFP in assemblea permanente

BARI — Sono riuniti da ieri in assemblea permanente nello stabilimento siderurgico di Giovinazzo (Bari), gli 850 dipendenti delle Acciaierie e ferriere pugliesi (AFP), inattive dall'estate scorsa per un dissesto finanziario. Le maestranze protestano contro l'avvio da parte dell'azienda della procedura di licenziamento per 500 operai, tanti quanti, la GEPI si è impegnata ad impiegare in nuove industrie appositamente costituite. La cassa integrazione per gli 850 dipendenti è scaduta il 28 febbraio scorso; l'azienda ha assicurato ai sindacati che ne chiederà la proroga.

L'avvio della procedura di licenziamento è stata definita «assurda e provocatoria» dalla FLM comprensoriale di Bari poiché «tesa a creare disorientamento e panico fra i lavoratori alla vigilia della decisione del tribunale di Bari sullo stato di insolvenza dell'azienda, necessaria per attivare la legge Prodi, con la nomina successiva del commissario straordinario, già concordata con il governo nell'incontro del 15 febbraio scorso».

Contingenza sospesa, altolà dei sindacati alla Confartigianato

ROMA — I sindacati hanno subito risposto alla decisione della Confartigianato di sospendere agli apprendisti l'erogazione della contingenza scattata a febbraio. Si tratta, come scrivono i segretari confederali della CGIL, Garavini, della CISL, Colombo e della UIL, Mattina, in una lettera al presidente della Confartigianato Germozzi, di «*una scelta del tutto illegittima*». Come è noto, in occasione dell'accordo del 22 dicembre al CNEL, i sindacati concessero la loro disponibilità a rivedere il trattamento economico degli apprendisti.

Ma l'intesa (poi recepita dall'accordo Scotti), sottolineano i sindacati, «*non è immediatamente operativa dato che essa rinvia a successivi rinnovi contrattuali l'attuazione delle modifiche, in linea di principio riconosciute come opportune da ambedue le parti*».

In sostanza il sindacato non accetta che la Confartigianato applichi unilateralmente una norma che deve essere ulteriormente verificata e discussa in sede contrattuale. «*In mancanza di tali accordi* — continua la nota sindacale — *e in ogni caso riconfermando la nostra disponibilità a pattuire in tempi brevi una modifica della disciplina ancora in vigore, vi invitiamo a voler intanto sollecitare le aziende a ripristinare la regolare corresponsione della contingenza maturata*».

E se ciò non venisse accolto dalla Confartigianato? Se l'organizzazione non rispondesse all'invito della Federazione unitaria? Si ricorrerà al pretore. «*Ci riserviamo* — scrivono infatti Garavini, Colombo e Mattina — *di adire le vie legali a tutela dei lavoratori danneggiati*.

È il presidente Enel il manager pubblico più pagato: 145 milioni

Retribuzioni ed emolumenti dei principali dirigenti pubblici

CARICA	ENTE	Stipendio Annuo lordo
Presidente	ENEL	145.000.000
Presidente	IRI	120.000.000
Presidente	ENI	120.000.000
Presidente	EFIM	90.000.000
Presidente	INA	90.000.000
Presidente	ENEA (ex CNEN)	90.000.000
Presidente	Banca Naz.del Lavoro	85.000.000
Vice-Presidente	ENEL	80.000.000
Vice-Presidente	IRI	60.000.000
Presidente	Banco Sicilia	60.000.000
Presidente	Monte Paschi Siena	60.000.000
Presidente	Ist. S. Paolo di Torino	60.000.000
Presidente	Mediocredito Centrale	50.000.000
Presidente	ISVEIMER	40.000.000
Presidente	Istituto credito piccole industrie e artigianato	40.000.000
Presidente	Ente cellulosa e carta	33.000.000
Presidente	Banco di Sardegna	30.000.000
Presidente	Consorzio di credito miglioramento agrario	29.000.000
Presidente	Artigiancassa	12.000.000

ROMA — Con 145 milioni lordi all'anno, il predidente dell'ENEL è uno dei manager pubblici più pagati d'Italia. Lo seguono a ruota, come si evince dalla tabella che pubblichiamo a fianco, i presidenti dell'IRI e dell'ENI. I dati sono presi da un'indagine dell'Unione nazionale consumatori la quale afferma che «*il risanamento della finanza pubblica non deve avvenire solo a spese dei contribuenti consumatori, attraverso il continuo inasprimento di tasse imposte e tariffe, ma anche con un riordinamento equo e razionale delle retribuzioni erogate dallo Stato e dalle aziende a partecipazione pubblica*».

L'indagine, afferma ancora l'Unione consumatori, si è svolta tra non poche difficoltà per la pratica impossibilità di accedere a fonti dirette. I dati sono ricavati quindi da un minuzioso esame delle Gazzette ufficiali degli ultimi due anni. Gli articoli, sottolinea l'Unione, erano spesso scritti a caratteri minuti e per estratto anziché integralmente. Alcune retribuzioni restano ignote perché fanno riferimento a parametri sconosciuti. È l'esempio del presidente dell'ICE. O di quello dell'INPS, per il quale è prevista una maggiorazione del 40% senza alcuna indicazione della cifra reale di riferimento. Unica eccezione il presidente ENI, per il quale l'indennità di carica è fissata chiaramente in «120 milioni di lire lorde annue».